

Stranizzare / stranizzarsi

Giovanni Ruffino

PUBBLICATO: 4 AGOSTO 2015

Quesito:

Alcuni lettori siciliani, tre da Palermo, due da Agrigento, uno da Ragusa, Messina e Caltanissetta, ci scrivono sottoponendoci l'uso del verbo *stranizzare / stranizzarsi*: si può dire? È soltanto un regionalismo siciliano o può essere classificato fra i neologismi? Esiste in lingua italiana come sinonimo di *stranire*? È possibile considerarlo un termine dell'italiano "popolare"?

Stranizzare / stranizzarsi

Il dubbio su *stranizzare/stranizzarsi* nel senso di 'meravigliarsi, stupirsi', emerse parecchi anni fa quando usai questa parola in occasione di una riunione di linguisti italiani. La curiosità e il garbato stupore dei colleghi mi indusse ad approfondire la questione che, a volerci ben pensare, è di lineare semplicità. Riassumendo:

stranizzare/stranizzarsi è voce non registrata in alcun vocabolario della lingua italiana dell'uso, sino al monumentale **GRADIT**;

la parola in Sicilia è usata frequentemente e – come è anche qui confermato dalle richieste di chiarimento – anche da persone colte;

così stando le cose, non può che trattarsi di un regionalismo, peraltro da me segnalato nel 2001 (p. 103 del mio volume *Sicilia* edito da Laterza nella collana "Profili linguistici delle regioni", diretta da Alberto Sobrero).

Per essere più precisi, occorre dire che *stranizzare/stranizzarsi* vanno considerate neoformazioni su base morfologica (suffissale), più che regionalismi lessicali. Infatti, nelle varietà dialettali siciliane la parola è assente, e semmai *stranīari* (forma dialettale che può ritenersi corrispondente) presenta ben altro significato: non 'stupirsi', ma 'allontanare q. che si ritiene estraneo; non riconoscere q. (detto particolarmente di un bambino che, al cospetto di una persona mai vista prima, si agita e piange)'.
*

A questo punto, per chi desideri focalizzare meglio il problema, può essere utile allargare il discorso a) alla prospettiva storico-grammaticale, b) alle effettive condizioni dell'uso.

a) Abbiamo prima usato il verbo "focalizzare", che presenta il medesimo suffisso verbale di *stranizzare*. In entrambi i casi si tratta di verbi formati su base aggettivale:

focale → *focalizzare*,

strano → *stranizzare*.

In altri casi, come vedremo, la base è costituita da un sostantivo.

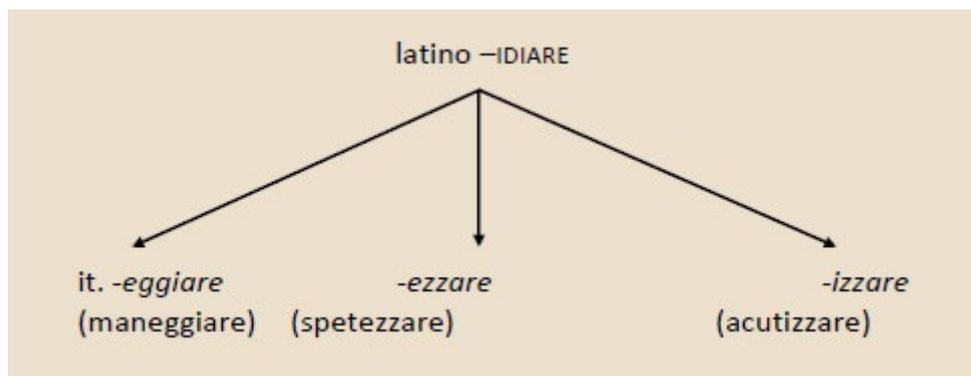
Altri suffissi con i quali si formano verbi denominali o deaggettivali di analogo valore, sono:
-eggiare → *rivaleggiare*

Cita come:

Giovanni Ruffino, *Stranizzare / stranizzarsi*, "Italiano digitale", VII, 2018/4, pp. 71-73.

-ezzare → *olezzare*
 -ificare → *vanificare*
 -are → *freddare*
 -ire → *stranire* (su cui torneremo).

Nel caso particolare che qui interessa, *-izzare* può essere considerato un suffisso parallelo all'altra forma suffissale *-eggiare*, che rappresenta la evoluzione popolare dal latino *-idiare*, sicché può configurarsi il seguente schema:



Alternanze analoghe sono presenti nel francese (*-oyer* → *flamboyer*, *nettoyer/-iser* → *brutaliser*, *moraliser*) e nello spagnolo (*-ear* → *falsear/-izar* → *moralizar*).

b) Entrambi i suffissi (*-eggiare/-izzare*) sono assai produttivi.

- Nel caso di *-eggiare* si formano verbi denominali e deaggettivali, per lo più intransitivi, indicanti un atteggiamento o un modo di essere: *folleggiare*, *vaneggiare*, *rumoreggiare*, *amoreggiare*, *temporeggiare*, *rivaleggiare*, *primeggiare*, *ondeggiare*, *verdeggiare*, *guerreggiare*, *albeggiare*, *bamboleggiare*, *armeggiare*, *campeggiare*, *favoleggiare*, *grandeggiare*, *largheggiare*, *parteggiare*; ma anche – più raramente – transitivi: *favoreggiare*, *fiancheggiare*, *saccheggiare*, *svillaneggiare*, *cannoneggiare*, *corteggiare*, *festeggiare*, *amareggiare*, *maneggiare*, *sceneggiare*, *echeggiare*.
- Nel caso di *-izzare* prevalgono invece i transitivi: *valorizzare*, *memorizzare*, *schiaivizzare*, *ridicolizzare*, *colpevolizzare*, *banalizzare*, *agonizzare*, *tranquillizzare*, *fertilizzare*, *monetizzare*, *politicizzare*, *anestesizzare*, *egemonizzare*, *cloroformizzare*, *relativizzare*, *mitizzare*, *elettrizzare*, *economizzare*, *vaporizzare*, *vivacizzare*, *modernizzare*, *polverizzare*, *totalizzare*, *interiorizzare*; ma non sono assenti gli intransitivi, anch'essi denominali (come nel caso di *simpatizzare*), o deaggettivali (come nel caso di *fraternizzare*, *familiarizzare*).

Occorre anche osservare che, dei due suffissi *-eggiare/-izzare*, il secondo sembra oggi dotato di maggiore vitalità, ed è preferito nella formazione di non pochi neologismi (talvolta prestati dal francese o dall'inglese): *traumatizzare*, *volumizzare*, *atomizzare*, *magnetizzare*, *spettacolarizzare*, *banalizzare*, *colpevolizzare*, *antologizzare*, *assolutizzare*, *teatralizzare*, *gambizzare*, *scannerizzare*, *informatizzare*, *ottimizzare*, *privatizzare*, *pubblicizzare*, *inizializzare*, *responsabilizzare*, *tabuizzare*, *antichizzare*, *aziendalizzare*, *somatizzare*, *indicizzare*. Inoltre, a ulteriore conferma della sua vitalità, il suffisso è utilizzato in verbi formati da nomi propri: *galvanizzare*, *coventrizzare* (da un toponimo).

Un'ultima osservazione: le due modalità si rivelano alternative, nel senso che i verbi in *-izzare* escludono una suffissazione in *-eggiare*, ad eccezione di pochissimi casi nei quali il diverso suffisso deter-

mina una differenziazione semantica: *temporizzare/temporeggiare*, *antichizzare/anticheggiare*, *italianizzare/italianeggiare*, *teatralizzare/teatraleggiare*, *moralizzare/moraleggiare*.

*

Spostando ora l'attenzione dagli usi attuali alla cronologia delle attestazioni, la più antica testimonianza di *straneggiare* è del sec. XVI (Aretino) col sign. di 'affliggere', successivamente (vocabolari ottocenteschi) col sign. di 'trattare con stranezza'; per *stranizzare* è documentata una isolata testimonianza ottocentesca (Pisacane): un intransitivo pronom. («L'autore *si stranizza* di tutto ...») col sign. di 'dichiararsi estraneo a qc.'. Siamo dunque distanti dal significato attuale di 'stupirsi'.

*

Ritornando al nostro quesito, verifichiamo quali altre indicazioni si possono ricavare dalla semplice consultazione dei repertori del lessico italiano. Sia in quelli storici (GDLI) che nei repertori dell'uso, *stranire* (mai *stranizzare*), è testimoniato a partire dal sec. XIX con valore tr., intr. e intr. pronom., e col sign. di 'inebetire; stupire'; così come il deriv. *stranito* che in Capuana, Faldella e Bacchelli presenta il sign. di 'stupito, sbigottito'.

Sulla base di tali testimonianze, la marca regionale di *stranizzare* sembrerebbe confermata. Ma in verità, la formazione mediante il suffisso *-izzare* appare non soltanto legittima, ma anche in linea con una opzione morfologica oggi assai robusta e diffusa nella lingua italiana contemporanea.

D'altra parte, *stranire*, *stranirsi*, *stranito* – pur con significati diversi ('smarrirsi, turbarsi, agitarsi') – sono universalmente considerati di origine romanesca (*stranisse* è già in Belli), dunque un uso anch'esso regionale con una terminazione *-ire* non infrequente in verbi indicanti atteggiamenti o stati d'animo (*incretinire*, *istupidire*, *intontire*).

Per concludere, anche nel nostro caso pare dunque legittima la duplice opzione: *stranire/stranizzare* così come *sveltire/sveltizzare*, *bandire/bandizzare*.

È dunque probabile che i nuovi vocabolari dell'uso finiscano con l'accogliere anche questa controversa forma "regionale siciliana".